

La tensione creatasi con la crisi in Polonia al centro di una difficile fase del negoziato internazionale

Reagan a Breznev: è in gioco il negoziato sulle armi nucleari

Il «duro messaggio» ribadisce che un intervento sovietico in Polonia «liquiderebbe completamente» ogni possibilità di trattativa - Ridimensionato il ruolo del segretario di stato Alexander Haig

Dal nostro inviato

VARSAVIA — All'ultima riunione della Commissione nazionale di coordinamento, il supremo organo di Solidarnosc, la scorsa settimana, Lech Walesa le cui note caratteristiche sono i famosi baffi e l'inguaribile ottimismo anche nei momenti più difficili, ha avuto un attimo di sconforto. «Condivido il parere del vice primo ministro Rakowski — ha ad un certo punto esclamato — che in Polonia si arriverà forse ad uno scontro». Da alcune ore le accuse contro di lui erano diventate martellanti: «Dirige il sindacato in modo personalistico»; «scavalca e non rispetta le organizzazioni regionali»; «si lascia manipolare dal potere». Le citazioni potrebbero continuare.

II POUP davanti alla scelta tra due strategie

Dibattito di orientamenti e scelte sul futuro della Polonia - Contraddizioni di Solidarnosc e contrasti nel partito



PRAGA — Olszowski, capo della delegazione polacca al congresso del PC cecoslovacco, al suo arrivo a Praga

falso patriottismo di sindacato o di partito, considerazioni tattiche e un rapporto di forze incerto avevano tenuto celato al grande pubblico e cioè che il conflitto è stato il responsabile di potere politico, ma esso troverà una soluzione piuttosto che un'altra dalla lotta politica che si sviluppa da una parte all'interno del sindacato e dall'altra all'interno del potere (o, meglio, del partito).

Per comprendere questa quarta affermazione sia verso, basta ritornare all'atmosfera di lunedì della scorsa settimana. Le manovre militari del Patto di Varsavia, come detto, erano in pieno svolgimento, le delegazioni del governo e del sindacato erano all'affannosa ricerca di un compromesso, migliaia di attivisti di Solidarnosc erano mobilitati nella preparazione dello sciopero generale e dell'occupazione delle fabbriche. Che cosa sarebbe successo se qualche funzionario del potere, o per aver perso la testa o perché comandato, avesse fatto pervenire una sede del sindacato o, viceversa, se fosse risultata vera la voce fatta circolare (da chi?) che un gruppo di militanti di Solidarnosc aveva circondato la sede centrale della televisione e si apprestava ad occuparla?

Impedire iniziative inconsuete

Visto che il senno di poi, tutto ciò può sembrare una ipotesi fantasmatica. Ma non è stato il responsabile di Solidarnosc di Rzeszow ad affermare che «se a uno solo dei miei attivisti verrà torto un capello dalle forze dell'ordine, io darò immediatamente l'ordine a tutte le aziende della regione di fermarsi senza troppe discussioni»? E perché Olszowski ha definito lo sciopero «una pistola» aggiungendo che esso «è un pessimo fantasma per lo Stato socialista e per la collaborazione nella comunità socialista»?

Il problema immediato oggi in Polonia è dunque quello di impedire una iniziativa inconsueta, un passo sbagliato o una provocazione che potrebbe trascinare il Paese nella tragedia. E' un problema che riguarda sia i responsabili di Solidarnosc che il potere politico. La ricerca della sua soluzione

Mantenere un colloquio permanente

Presupposto di questa strategia è che il governo, in un colloquio permanente, discutano con Solidarnosc tutti i problemi che riguardano i lavoratori e non proceda con iniziative unilaterali come avvenne in gennaio per i «sabati liberi». E' una strategia che trova sostegno nella Chiesa cattolica, co-

sciolgimento, le delegazioni del governo e del sindacato erano all'affannosa ricerca di un compromesso, migliaia di attivisti di Solidarnosc erano mobilitati nella preparazione dello sciopero generale e dell'occupazione delle fabbriche. Che cosa sarebbe successo se qualche funzionario del potere, o per aver perso la testa o perché comandato, avesse fatto pervenire una sede del sindacato o, viceversa, se fosse risultata vera la voce fatta circolare (da chi?) che un gruppo di militanti di Solidarnosc aveva circondato la sede centrale della televisione e si apprestava ad occuparla?

delinea le diverse strategie.

Nel sindacato la stragrande maggioranza dei lavoratori appoggia una linea di deciso inserimento nelle strutture socialiste del Paese. E' la linea di Lech Walesa e dei suoi più autorevoli e prudenti consiglieri. Questo però non significa fare di Solidarnosc uno strumento del potere, ma se mai uno strumento di controllo sociale del potere. In tale prospettiva, lo sciopero è un normale mezzo di lotta da utilizzare con coraggio, ma anche con parsimonia. Pari importanza hanno le questioni di organizzazione per creare strutture che diano ai lavoratori autorità e capacità di intervento. Di qui la disponibilità, sino ad oggi tuttavia soltanto affermata, di farsi carico dei problemi del Paese e cioè di contribuire al superamento della crisi economica e sociale.

A questa linea si contrap-

ponde quella che vede nel potere politico non la logica

ca controparte, ma soltanto e sempre l'avversario da battere, nel quale non si può credere perché suo obiettivo vero sarebbe quello di riprendersi quanto è stato costretto a concedere sotto il peso della lotta. Per i sostenitori della «strategia della sfiducia» Solidarnosc deve sempre stare sul piede di guerra. Lo sciopero è uno strumento permanente di pressione, le rivendicazioni debbono avere l'unico limite della realizzabilità nel momento in cui vengono poste, il compromesso è pericoloso perché fa il gioco del governo. E' facile comprimerlo come su questa strategia possono innescarsi forze che operano con lo scopo di indebolire il sistema in preparazione della prova di forza.

All'interno del partito l'articolazione si manifesta nel dibattito e nello scontro sull'ampiezza e i limiti del processo di rinnovamento socialista. La linea di Stanislaw Kania è semplice e coerente: per consentire al Paese di superare l'attuale crisi senza traumi è necessario utilizzare soltanto strumenti politici. Parallelemente, in particolare con la società e in particolare con la classe operaia, occorre dare mano a una serie di profonde riforme di democratizzazione nel partito, nelle istituzioni, nell'economia, nella gestione delle aziende, nelle campagne, nell'informazione per creare i presupposti che impediscano il ripetersi di errori troppo volte commessi nel passato. In sostanza è una linea che può trovare numerosi punti di incontro con le forze prudenti e gradualiste del sindacato. La strada è quella di una linea accettata da tutti, è di fatto sottoposta a spinte contrapposte. Da una parte si afferma che essa non ha ancora trovato espressione in un organico programma del partito e che incontra ostacoli nella realizzazione perché contrastata da forze che siedono anche nei massimi organi del POUP. Si chiede, di conseguenza, di accelerare al massimo i tempi per il congresso straordinario affinché esso ponga alla testa del partito una direzione omogenea. Dall'altra si pone invece l'accento sui pericoli che un processo di rinnovamento troppo rapido e radicale comporterebbe per le strutture socialiste della Polonia e per i suoi legami politici, economici e militari nella comunità socialista.

A sostegno di questa posizione si richiamano le spinte estremiste in Solidarnosc, i fenomeni di rilassamento della disciplina nella vita economica e sociale, la confusione nell'informazione e, soprattutto, le pressioni dei Paesi vicini che non vengono giudicate un frutto dell'incapacità della realtà polacca, ma al contrario e spresione giustificata di lealtà preconcipi. La conseguenza concreta di queste riserve è però che esse non fanno che rafforzare il clima di sfiducia nel sindacato.

Dopo i duri confronti dei giorni precedenti, la Polonia ha finalmente vissuto, sabato e domenica, un fine settimana di distensione e di riposo. Ma non c'è da farsi illusioni. Fino a quando non si arriverà a un chiarimento definitivo sulle strategie che potere politico e Solidarnosc intendono portare a fondo, un nuovo possibile scontro è, si potrebbe dire, sempre dietro l'angolo.

Le notizie che giungono da Praga non sono tranquillizzanti sull'esito che il chiarimento potrebbe avere.

Romolo Caccavale

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan venerdì sera ha indirizzato al leader sovietico Leonid Breznev un messaggio che esprime l'estrema preoccupazione del governo statunitense per la situazione polacca. Il documento, secondo una fonte ufficiale, è stato scritto con «un linguaggio duro» e conferma l'avvertimento già dato da Washington a Mosca che un intervento militare in Polonia «liquiderebbe completamente» la possibilità di un dialogo. Il negoziato sulla limitazione delle armi nucleari. L'opinione dei portavoce della Casa Bianca e del dipartimento di Stato è, comunque, che non si tratta né di una diffida, né di una minaccia, ma di un ammonimento nel quale non si parlerebbe della concessione alla Cina di armi e di materiale di tipo «letale».

Questa possibilità era stata ventilata dall'autorevole parlamentare repubblicano Charles Percy, presidente della Commissione esteri del Senato, ma deve essere rimasta allo stato di ipotesi. Contro tale minaccia si è espresso il leader della minoranza democratica del Senato, Byrd, ostile a usare gli aiuti militari a Pechino come rappresentazione nel caso di un intervento sovietico in Polonia. Il senatore Byrd ha anche criticato l'allontanamento contemporaneo di Stati Uniti dai ministri degli Esteri e della Difesa, Haig e Weinberger, nel momento in cui la situazione polacca sembra peggiorare.

Le assenze dei due più importanti personaggi del gabinetto presidenziale nel momento in cui il presidente giace in ospedale accendono l'interesse attorno all'interrogativo che nella scorsa settimana è corso su tutti i giornali: chi dirige la politica estera americana? Il vicepresidente George Bush assolve alla sua funzione di sostituto di fatto del capo dello Stato, mentre i portavoce insistono nel sottolineare che il presidente non ha né perduto, né ceduto alcuna delle sue prerogative. Ma è un fatto che Reagan vede Bush e il terzo dei suoi uomini di fiducia (Mees, Baker e Deaver) per pochi minuti ogni giorno. Ieri, dopo una visita di dieci minuti esatti, Bush ha detto di aver messo Reagan al corrente della situazione mondiale, ma nonostante le doti «napoleoniche» che ormai si attribuiscono a Reagan, sembra difficile che egli possa essersi impadronito di dieci minuti dei problemi aperti nei punti di maggiore crisi (Polonia e Medio Oriente). Anche nel caso della lettera a Breznev, Reagan avrà potuto esprimere un parere ma avrà lasciato ampio mandato al consigliere per la sicurezza nazionale Richard Allen.

Il fatto che si sia aspettata la partenza di Haig per prendere l'iniziativa di un messaggio personale del presidente americano al massimo interlocutore di parte sovietica sta ad indicare che gli uomini più vicini a Reagan non trascurano occasione per ridimensionare le ambizioni del segretario di Stato.

A una settimana esatta dall'attentato e dall'intervento chirurgico, Reagan continua a migliorare. La febbre oscilla tra 38,8 e livelli normali. Una radiografia fatta ieri al polmone ferito ha mostrato l'esistenza di tracce di sangue coagulato e di tessuti danneggiati lungo il percorso compiuto dal proiettile che feri Reagan di rimbalzo dopo avere urtato contro il vetro corazzato della Limousine presidenziale. Non è stata decisa ancora la data del rientro di Reagan alla Casa Bianca. Ma è questione di giorni.

Ieri, il presidente è stato visitato da Vernon Jordan, il leader nero che dirige la Lega Urbana Nazionale, un'associazione per la difesa dei diritti civili. Jordan ha ricambiato così la visita che il candidato Reagan gli fece in ospedale dopo che egli era rimasto ferito, il 29 maggio dell'anno scorso, in un attentato ancora misterioso. E ha riferito l'ultima battuta di Reagan: «Quando ti sparano, fa proprio male».

Aniello Coppola



BONN — L'incontro fra il segretario della NATO Luns e il ministro degli esteri tedesco Genscher

Breznev a Bonn entro sei mesi Genscher a colloquio con Luns

Nella capitale della RFT 13 ministri della Difesa della NATO discutono su gli «euromissili» e la Polonia

Dal nostro inviato

BONN — Il presidente sovietico Leonid Breznev intende recarsi a Bonn in visita ufficiale entro l'anno per restituire la visita che il cancelliere Schmidt ha fatto a Mosca nel giugno dello scorso anno. La notizia, che era stata data ieri dalla «Frankfurter Rundschau» è stata confermata dal portavoce del governo federale, Kurt Becker. Breznev, ha detto il funzionario governativo, ha espresso il suo desiderio al ministro degli Esteri della RFT, Hans-Dietrich Genscher nel corso della sua visita a Mosca nella settimana scorsa. Nessuno data è stata ancora fissata per la visita di Breznev, ma a Bonn si ritiene che essa avverrà entro i prossimi sei mesi.

La questione degli «euromissili» è intanto all'attenzione dei tredici ministri della Difesa della NATO riuniti a Bonn per partecipare alla riunione del gruppo dei piani nucleari della Alleanza. «Una riunione che è particolarmente attesa per le speranze di un avvio del negoziato di Ginevra tra Stati Uniti e Unione Sovietica sugli «euromissili» e in vista di una decisione sulla installazione dei missili Pershing 2 e Cruise.

La riunione che sarà presieduta dal segretario generale della NATO Luns, servirà da preparazione al Consiglio atlantico che si svolgerà a Roma all'inizio di maggio. Come ha detto ieri ai giornalisti il direttore del gruppo, Martin, la riunione non avrà un'agenda predefinita. E' certo tuttavia che il suo compito non sarà di riesaminare

la decisione del dicembre '79 riguardante l'installazione dei missili Pershing e Cruise sul territorio dei paesi europei dell'Alleanza atlantica poiché tale decisione viene ritenuta acquisita dai dirigenti della NATO nelle sue due componenti, quella della installazione e quella dell'avvio di trattative sull'equilibrio e la riduzione degli armamenti nucleari di teatro. In questo senso il problema non sarà neppure quello di preparare eventuali soluzioni alternative nel caso alcuni paesi dell'Alleanza

za Belgio e Olanda in particolare insistano nel non accogliere sul proprio suolo i missili americani. Sarà questo un ponte che attraverseremo quando sarà il momento, si dice negli ambienti della NATO.

E' molto probabile che l'attuale situazione in Polonia entrerà largamente a far parte della discussione, vista l'insistenza con cui le fonti americane continuano a sottolineare l'avanzato stato di preparazione all'invasione da parte delle forze sovietiche e del Patto di Varsavia e dopo la constatazione che in Polonia stanno continuando le manovre militari che vanno sotto il nome di «Soyuz 81». La discussione, sia sul panorama nucleare in Europa e i suoi possibili sviluppi sia sulla situazione polacca, si presenta comunque difficile ed accesa vista la diversità di posizioni fra i vari membri europei dell'Alleanza e fra questi e la nuova amministrazione americana. Al centro dell'attenzione saranno comunque anche le recenti iniziative della diplomazia di Bonn. Il ministro degli Esteri tedesco, Genscher, ha infatti incontrato ieri il segretario generale della NATO Luns, che presiede la riunione, per informarlo sui risultati del suo viaggio a Mosca.

Intanto ieri di fronte al ministero federale della Difesa dove si svolge la riunione ci sono state le prime avvisaglie di manifestazioni per un avvio del negoziato sulla riduzione degli armamenti nucleari e contro il riarmo indotte da associazioni femminili e da gruppi di iniziativa popolare.

Arturo Barioli

Il Pentagono: «Invasione per osmosi»

LONDRA — Per la Polonia e il suo futuro il capo del Pentagono Caspar Weinberger ha coniato una nuova definizione: «invasione per osmosi». Interpellato dai giornalisti all'aeroporto militare di Cottesmore, prima tappa del giro di ispezione alle basi NATO in Europa, Weinberger ha risposto: «E' difficile dire se ci sarà una invasione di tipo convenzionale. Da tempo c'è una infiltrazione graduale e un rafforzamento delle divisioni

sovietiche in Polonia. Questa attività non può mancare di avere un effetto veramente intimidatorio e coercitivo, e credo che proprio questo sia il suo scopo. Direi che si tratta di una invasione per osmosi». Il segretario alla difesa USA ha invitato a seguire con attenzione il congresso del partito cecoslovacco. Le discussioni di Praga — ha detto — potranno avere un effetto risolutivo sulla questione polacca.

Colombo: no alla moratoria, ma auspicio per il negoziato

Il ministro degli Esteri giudica inaccettabile la proposta Breznev, ma considera il dialogo «il solo metodo»

Dal nostro corrispondente

PARI — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo ritiene inaccettabile la moratoria proposta da Breznev sulla installazione degli euromissili, anche se riconosce che le richieste del leader sovietico «sono valide nella misura in cui esprimono l'auspicio e il desiderio di discutere e di negoziare». In un'intervista al supplemento «Europa» su Le Monde, il ministro degli Esteri italiano analizza la crisi della distensione, la ricerca di un nuovo equilibrio e tra il dialogo e la fermezza adottata dagli Stati Uniti. Come Washington, si pronuncia per la filosofia della corsa agli armamenti, sostenendo la necessità di un equilibrio di restaurare e gli equilibri che sono stati alterati e per lanciare all'URSS «segnali molto chiari» per farle comprendere in quali casi la distensione sarebbe irrimediabilmente compromessa. Il primo caso sarebbe quello in cui altri fatti «tendenti a modificare gli equilibri esistenti, avessero luogo». Il secondo, se l'URSS

domandasse di «accettare come un fatto acquisito situazioni come l'Afghanistan e non si cercassero invece soluzioni politiche». Passando alle relazioni interalleate e tra partners europei, Colombo lamenta la scarsa utilità di vertici tipo quello della Guadalupa che a suo avviso fanno più male che bene e che è meglio non ripetere. Invoca per l'Italia posizioni di prestigio che notoriamente non ha per la politica tradizionale di totale e incondizionato allineamento agli USA, praticata fino a ieri dai governi democristiani. Lamenta infine che «certi interessi italiani essenziali» non sembrano presi a volte in considerazione nello sviluppo della politica comunitaria e che l'Europa «ha perduto il suo slancio, ha deluso l'ideale per il quale era nata, dismetta come è oggi terreno di fragili compromessi lenti da raggiungere e non sempre giusti per tutti».

f. f.

Rakowski al «Figaro»: possibile l'intesa con Solidarnosc

Dal nostro corrispondente PARI — Il dialogo tra Solidarnosc e il governo, tra movimento sindacale e partito deve continuare «malgrado gli estremismi da una parte e dall'altra». La possibilità di una intesa «è più grande oggi di qualche giorno fa e maggiore come di prima dagli avvenimenti di Biedgoszcz». Gente come Kania o Jaruzelski «vogliono realmente realizzare questa alleanza ed evitare la catastrofe al paese». Mieczyslaw Rakowski, vice primo ministro polacco, preposto alle relazioni con i sindacati, esprime in una lunga intervista al Figaro valutazioni, giudizi, intenzioni e auspici sulla situazione polacca, sulla possibilità di stabilire con Solidarnosc dei «veri rapporti tra partners».

Rakowski pensa che «la tendenza a stabilire questi rapporti è oggi più forte nel partito che in certe organizzazioni di Solidarnosc» le quali «non vogliono, a suo avviso, tener conto che in Polonia si è avuto un vero terremoto» che ha toccato tutte le strutture di potere e quelle sociali. Ciò che è esistito per 35 anni, secondo Rakowski, non si cambia «d'un colpo» anche se di un colpo è apparso «un fatto nuovo» come quello di Solidarnosc. Per cui «quel che corre oggi è creare le condizioni politiche e sociali per una reciproca evoluzione», verso «cambiamenti strutturali dello Stato ma anche una evoluzione di quel che i dirigenti di Solidarnosc considerano debba essere il ruolo del loro movimento». Questo processo «richiede tempo», nessuna delle due parti «possiede oggi una visione chiara di quel che deve essere l'adattamento e quindi in questo risiede il problema principale». Rakowski ritiene comunque che non vi sia una intesa «non quella di accettare che questi cambiamenti si facciano attraverso una evoluzione, senza rottura poiché la Polonia vive un'epoca in cui «occorre ripensare molte nozioni e concezioni» e in cui è indispensabile «definire i problemi e i problemi con la forza». Rakowski riconosce che Solidarnosc «è un grande movimento di massa che raggruppa milioni di lavoratori» ma ritiene che molti elementi dirigenti e consiglieri di quel movimento, «di cui non si può dire che abbiano sufficienti legami con la classe operaia».

L'invito a tener conto delle «realtà» è accompagnato quindi dalla convinzione che l'odierno atteggiamento di collaborazione espresso dal governo sia «l'espressione non solo di una volontà, ma di una decisione e di una concezione politiche». Il vice premier affronta poi con franchezza i pericoli che sono insiti, a suo avviso, nella continua agitazione di minaccia di sciopero sul serio, pericoli cui il governo si richiama non tanto «con la intenzione di ricattare il movimento» ma tenendo semplicemente conto della realtà: quella interna (la situazione economica pressoché catastrofica del paese), e quella esterna («inquietudini» che la situazione polacca suscita tra gli alleati di Varsavia e l'URSS, «E' del tutto chiaro che l'Europa e il mondo intero — dice a questo proposito Rakowski — sono inquieti per la destabilizzazione politico-sociale della Polonia e da ciò che i nostri alleati, e quindi l'URSS, non possono non essere ogni giorno turbati e interrotti quando vedono che numerosi fatti testimoniano dell'approfondimento della destabilizzazione economica e politica».

L'Unione Sovietica non può ammettere, secondo Rakowski, la possibilità di turbamenti interni in Polonia e una minaccia contro il potere che è parte integrante del rapporto di forze mondiale. L'altra parte i sovietici hanno detto e ripetuto che occorre prendere sul serio queste dichiarazioni, dice ancora Rakowski, che continuano a fare affidamento sui dirigenti del partito polacco, e sono persuasi che i polacchi sapranno evitare i pericoli e stabilizzare la situazione. A suo avviso «l'URSS è l'ultimo paese che vorrebbe intervenire in Polonia» e se qualcuno pensa che i leader sovietici attendano l'occasione per farlo «si sbaglia in maniera assurda». Egli ritiene che in generale «occorre considerare che l'URSS è interessata a che i rapporti con la Polonia e il popolo polacco siano fondati sulla fiducia reciproca e l'amicizia».

Franco Fabiani

La «Pravda» polemizza con Weinberger

MOSCA — L'attenzione della stampa sovietica verso gli avvenimenti della Polonia — rivissuta nei giorni scorsi — si è improvvisamente smorzata ieri. Le notizie da Varsavia e sulla Polonia appaiono bruscamente ridimensionate sulle pagine dei giornali moscoviti. Gli avvenimenti polacchi sono citati ricordati solo in modo indiretto dalla Pravda che in un articolo ha attaccato duramente le recenti dichiarazioni del segretario americano alla difesa Caspar Weinberger

a proposito delle manovre militari del Patto di Varsavia. L'articolo — che è stato ripreso ampiamente dalla TASS — accusa Weinberger di «spargere benzina per infiammare la situazione internazionale». L'organo del PCUS parla di «una campagna contro l'Unione Sovietica, contro la Polonia e contro gli altri Stati del Patto di Varsavia». Weinberger è accusato di «tare accuratamente sulle periodiche manovre dimostrative effettuate dalle potenze atlantiche», come «Global Shield

'81, Autumn Force '81 e Winter '81». Il segretario alla difesa USA «va facendo un gran chiasso e tenta senza compimenti di insegnare dove, e quando altri Stati sovrani debbano effettuare le loro manovre, a costui non piacciono le ordinarie esercitazioni degli Stati maggiori riuniti Soyuz-81, effettuate sui territori di quattro paesi fratelli».

«Il fatto che i paesi del Patto di Varsavia abbiano un solido potenziale difensivo e si mostrino preoccupati di rafforzarsi — aggiunge la Prav-

da —, fa infuriare il capo del Pentagono, quello stesso Pentagono che progetta spendere un trilione e mezzo di dollari nei prossimi cinque anni per nuove armi e che farnetica apertamente di una dominazione globale degli Stati Uniti su tutto il mondo».

L'organo del PCUS accusa Weinberger di essere un campione dell'antisovietismo a Washington, impegnato a «sopprimere i suoi colleghi nell'evacuazione di false accuse contro l'Unione Sovietica».